

# PEDERSOLI, IL REGISTA LE BANCHE NUOVE? CON GRANDI FUSIONI

Dai conti scritti a mano della Stabiese ai negoziati per Intesa-Ubi  
Oltre 30 anni di rivoluzioni del credito nel racconto di un protagonista

di **Federico De Rosa**

**H**a visto, e gestito, da un osservatorio privilegiato le grandi trasformazioni del sistema bancario. Dalla nascita del Nuovo Banco Ambrosiano alla più recente acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo, negli ultimi 50 anni nelle stanze di Pedersoli Studio Legale sono stati costruiti molti dei grandi accordi che hanno contribuito a definire l'attuale assetto del sistema bancario. Oltre ad aver accompagnato tutto il percorso di crescita di Intesa Sanpaolo, lo studio milanese ha seguito decine di operazioni in ambito bancario e assicurativo. «Sono state le grandi aggregazioni a cambiare la fisionomia del sistema bancario, da Cariplo a Comit alla fusione tra Banca Intesa e il San Paolo di Torino. Operazioni che avevano un denominatore comune: mettere insieme banche sane per farle crescere sul territorio», osserva Carlo Pedersoli, che con i fratelli Antonio e Giovanni guida lo studio fondato oltre 60 anni fa dal padre Alessandro, oggi *of counsel* dello studio: «Era la linea di Carlo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta, che Giovanni Bazoli ha sempre seguito a partire dal Nuovo Banco Ambrosiano creando una banca sana grazie a soci che condividevano gli obiettivi di crescita per dare supporto al territorio».

## L'Ambrosiano

Ricorda Pedersoli che la prima operazione seguita direttamente fu l'acquisizione degli sportelli della Banca Stabiese. Era il primo tassello della ricostruzione del Nuovo Banco Ambrosiano, che rilevò diverse banche locali del Sud prima di fondersi nel 1990 con la Banca Cattolica del Veneto e trasformarsi in Banco Ambrosiano Veneto. «Nel 1987 Banca d'Italia decise di consentire il trasferimento delle aziende bancarie e quella con la Stabiese fu la prima operazione di cessione di sportelli in Italia — racconta l'avvocato —. La Stabiese aveva la contabilità scritta a mano. All'epoca i multipli per le valutazioni si applicavano alla raccolta diretta e, meno, a quella indiretta, perché allora era remunerativo avere gli sportelli, mentre oggi, come si sa, la variabile strategica è legata al wealth management dei clienti. Quell'opera-

zione fu un benchmark per capire quale sarebbe stata l'evoluzione del mercato». Evoluzione che in buona parte è passata anche per le mani dei legali dello studio milanese, in cui operano complessivamente 160 professionisti. Pur lavorando con molte delle grandi multinazionali americane e cinesi, Pedersoli non ha sentito la necessità di mettere basi stabili all'estero. Così come non ha ritenuto interessante entrare in una law firm internazionale. La matrice «tradizionale», insieme alla capacità di gestire grandi operazioni complesse, rappresenta il valore aggiunto di Pedersoli, che ha un *track record* unico nel settore bancario e finanziario.

Dai tempi degli sportelli della Stabiese e dall'epoca, più recente, in cui accumulare agenzie era un imperativo, è cambiato tutto. A cominciare dalla normativa, che nel 2005 ha imposto un cambio di orizzonte trasferendo alcuni dei poteri della Banca d'Italia all'Antitrust. «La prima grande operazione fatta con le nuove regole fu la fusione tra Banca Intesa e il Sanpaolo di Torino. Per ottemperare alle disposizioni Antitrust vennero ceduti diversi asset al Crédit Agricole», ricorda Pedersoli, che con l'Antitrust ha avuto un confronto serrato anche per l'Opas di Intesa su Ubi. Con riferimento a quest'ultima, si è ragionato in anticipo, arrivando con una proposta di soluzione per eliminare l'eccessiva concentrazione, ovvero l'impegno di Bper a rilevare un certo numero di sportelli. «Bper si era posta l'obiettivo di diventare il terzo polo bancario in Italia e la soluzione che abbiamo trovato e proposto in Antitrust andava in questa direzione», spiega.

**La prossima...**



Anche in questo caso Intesa-Ubi ha tracciato una strada, che porta al consolidamento del sistema. «Oggi le banche, salvo poche eccezioni, scontano una redditività prospettica che le porta a essere valorizzate a sconto sul patrimonio — osserva Pedersoli —. I tassi sono da anni al minimo storico e il patrimonio non rende. E con la Bce che continua ad alzare l'asticella dei livelli di copertura dei crediti e che chiede la sospensione dei dividendi ai soci, crescere non è facile. La strada è quella delle fusioni». Ma non è una strada in discesa. L'attuale normativa non aiuta. «Andrebbe rimodulata, tenendo

**dei  
sono le  
servono**

conto che la crisi del 2008, la digitalizzazione, l'effetto Covid hanno stravolto il mercato. Oggi servono strumenti giuridici efficienti per accompagnare la trasformazione del sistema bancario». La spinta dovrebbe venire innanzitutto dall'Europa: «Non è ancora stata attuata pienamente una normativa unica bancaria valida per tutta Europa — segnala Pedersoli». Ma, poiché «le banche sono lo specchio dell'economia — aggiunge l'avvocato — dovrebbero essere gli stessi istituti di credito a spingere per una revisione della normativa, visto che si trovano a dover fronteggiare tutti gli stessi problemi. La soluzione ai crediti in sofferenza non sono le cartolarizzazioni, ma una politica economica che punti al risanamento anzitutto dell'economia che certamente viene prima della finanza. Serve un intervento normativo» che accompagni la trasformazione.

**Digitale e gestione dei  
crediti difficili sono le  
sfide attuali: servono  
capitali importanti  
Fondazioni  
ancora centrali**



**Carlo  
Pedersoli**



**Al top**  
La stilista Miuccia  
Prada e Francesco  
Caio di Saipem

## Azionisti determinanti

«Oggi per le banche le sfide sono due: la digitalizzazione e la gestione dei crediti incagliati. Ma gli istituti non hanno capitali a sufficienza per entrambe le cose, dunque o hanno azionisti che sottoscrivono gli aumenti di capitale, o, in alternativa, devono integrarsi con grandi player come è successo, ancora una volta, con Intesa Sanpaolo che nel 2017 ha acquisito certi asset di Popolare di Vicenza e Veneto Banca poste in liquidazione coatta».

In passato questo ruolo lo hanno esercitato le fondazioni di origine bancaria: «Hanno svolto un ruolo fondamentale di sostegno del sistema bancario. Una fondazione come Cariplo è stata determinante per la crescita di Intesa, come anche la fondazione CariFirenze o le fondazioni venete; ruolo che a mio giudizio un fondo di private equity non potrebbe mai svolgere. Riconosco che oggi il ruolo delle fondazioni è più difficile perché servono troppi capitali per supportare le banche nella necessaria trasformazione, ma rimane a mio modo di vedere fondamentale: certo non le aiuta la sospensione forzata dei dividendi dovuta alla pandemia Covid-19, ma neppure la pressione fiscale che sino a oggi vi è stata e che ha certo pesato e non solo sulle erogazioni nel sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

